

GIOVEDÌ 2 GIUGNO

Numero speciale dell'Unità per i 20 anni della Repubblica

Superiamo la media di diffusione domenicale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dove porta il marasma del centro-sinistra?

- Sulla Legge per l'amnistia la maggioranza si è di nuovo spaccata
- Sono emersi nuovi contrasti fra gli « alleati » sulla politica economica
- Si prospetta una nuova spaccatura sulla Scuola materna
- Moro e Colombo ribadiscono il « no » alle riforme, umiliando il PSI.
- Il « Corriere della sera » ha scritto ieri:

SCOLLAMENTO DELLO STATO DISFACIMENTO DEL GOVERNO

e, dopo avere elogiato la DC, ha ribadito la richiesta del grande padronato di un « governo forte », apertamente reazionario.

- Con la sua incapacità ad interpretare la volontà del Paese, con il suo servilismo verso i monopoli, con i suoi insanabili contrasti interni

Il centro-sinistra apre sempre di più la porta al ricatto e alle pressioni della destra. Bisogna liquidare il suo fallimento. Bisogna negargli la fiducia.

PER UNA SVOLTA DEMOCRATICA NEL GOVERNO LOCALE E NAZIONALE

Vota comunista!

I comunisti nel governo finlandese

LA STAMPA italiana ha cercato fino all'ultimo di « minimizzare » quello che pure è uno degli avvenimenti politici più importanti e « nuovi » verificatisi in quest'ultimo periodo in Europa: l'ingresso dei comunisti nel governo finlandese in un ministero di coalizione insieme ai socialisti di sinistra, ai socialdemocratici e al partito del Centro. Il motivo di questa « reticenza » è ben comprensibile. In un momento in cui una profonda crisi politica (che tende ogni giorno di più a prendere il carattere d'una crisi di regime) viene provocata in Italia dalla sempre più palese incapacità dei gruppi dirigenti dei partiti della sinistra e della DC ad uscire da vecchi schemi ideologici astratti e logori, ciò che accade in Finlandia è un'altra testimonianza della tendenza di tali schemi — nei quali la vita dell'Europa e dell'Occidente è imprigionata dagli anni della guerra fredda — a crollare in modo sempre più accelerato.

Si dirà — e qualche giornale vi ha apertamente accennato — che ciò che è accaduto in Finlandia è stato facilitato dalla collocazione internazionale di questo paese, dalla sua estraneità ai blocchi militari, da una politica estera dalla quale, da parte di ogni partito, è stato almeno formalmente bandito l'antivietismo. Ed è certamente vero. Ma è anche vero che questo non fa che sottolineare a chiare lettere l'ipotesi che « l'atlantismo » fa ancora pesare in modo così sciagurato sulla politica interna italiana, limitandone di fatto l'indipendenza e l'autonomia, non fa che mettere in luce come la cosiddetta « area democratica » coincida in effetti con « l'area americana », cioè con un'area delimitata da interessi e prepotenze estranee alle nostre dirette esigenze nazionali. La svolta politica che si è verificata in Finlandia è oltre tutto, e anzi in primo luogo, un segno della maggiore indipendenza e autonomia di cui questo paese, e i suoi partiti, godono rispetto all'Italia.

MA SU CIO' che si è verificato in Finlandia merita richiamare la riflessione delle forze politiche, socialiste laiche e cattoliche, della sinistra italiana, e di tutta l'opinione pubblica democratica per due altre ragioni soprattutto. Lo spostamento a sinistra che si è verificato nelle ultime elezioni finlandesi e il suo sbocco rappresentato dalla costituzione di un governo con la partecipazione dei comunisti, è il risultato della vasta e profonda opposizione suscitata nel paese da una situazione economica in cui hanno giocato un ruolo decisivo un processo di espansione e concentrazione monopolistica assai simile a quello in corso in Italia, e le pesanti conseguenze provocate dalla partecipazione della Finlandia alla « comunità economica » della Zona di libero scambio (EFTA): il MEC dell'Europa nord-occidentale.

Ciò aveva spinto il governo « centrista » che governava la Finlandia da anni ed anni ad una politica economica e sociale « alla Colombo », la quale aveva chiuso la via ad ogni riforma e aveva aggravato la condizione delle grandi masse popolari, specie operaie. Questa politica era in sostanza il corrispettivo di quella condotta in Italia — in un quadro interno e internazionale pressoché identico — dal governo di centro-sinistra. A questa politica, però, in Finlandia, i socialdemocratici si sono rifiutati di partecipare e se ne sono anzi fatti, nel corso della campagna elettorale, i più aspri critici. Bisogna dire — ché sarebbe disonesto non dirlo — che il programma del nuovo governo non si distingue per particolari audacie. Si muove, però, in una direzione opposta, ed è per questo che i comunisti hanno accettato di sostenerlo come un primo passo avanti, sia pure con riserve critiche non nascoste.

L'ALTRA questione sulla quale le forze della sinistra italiana sono chiamate a riflettere è che, di fronte alla possibilità di realizzare una svolta, sia pure non di novanta gradi, nella politica finlandese, i socialdemocratici non hanno esitato a cercare la collaborazione con i comunisti: ed è questo, cioè il fatto che comunisti socialdemocratici e socialisti di sinistra, disponevano da soli di una maggioranza (sia pure lieve) in Parlamento, che ha piegato il partito del Centro alla necessità di partecipazione ad un ministero di coalizione con un programma assai diverso da quello ch'esso aveva sostenuto e portato avanti quand'era la forza dirigente del governo. La forza contrattuale dei socialdemocratici, e di tutta la sinistra, è enormemente aumentata in ragione della sua unità. Insomma, i socialdemocratici finlandesi si sono mossi in una direzione opposta a quella in cui si muovono i nostri socialdemocratici e i nostri socialisti, malgrado ch'essi dispongano in Finlandia d'una forza ben maggiore di quella di cui dispongono in Italia e malgrado che le forze moderate e conservatrici non dispongono in Finlandia d'un baluardo massiccio come quello di cui dispongono in Italia con la DC.

Eppure, la socialdemocrazia finlandese non si può dire si collochi fra le più avanzate dell'Europa capitalistica. Al contrario. Si pensi che ancora nel 1960 essa cercò di spezzare, senza grande successo, l'unità sindacale e di creare un proprio sindacato « socialista ». Oh, come si ripete la storia!

Stretta dalla realtà dei fatti, essa s'è tuttavia piegata alla realtà dei fatti: in primo luogo, all'impossibilità di disconoscere che non è concepibile in Finlandia — un paese in cui i comunisti, come in Italia e in Francia, organizzano e influenzano la maggioranza della classe operaia — l'avvio di una politica di sinistra senza o contro i comunisti.

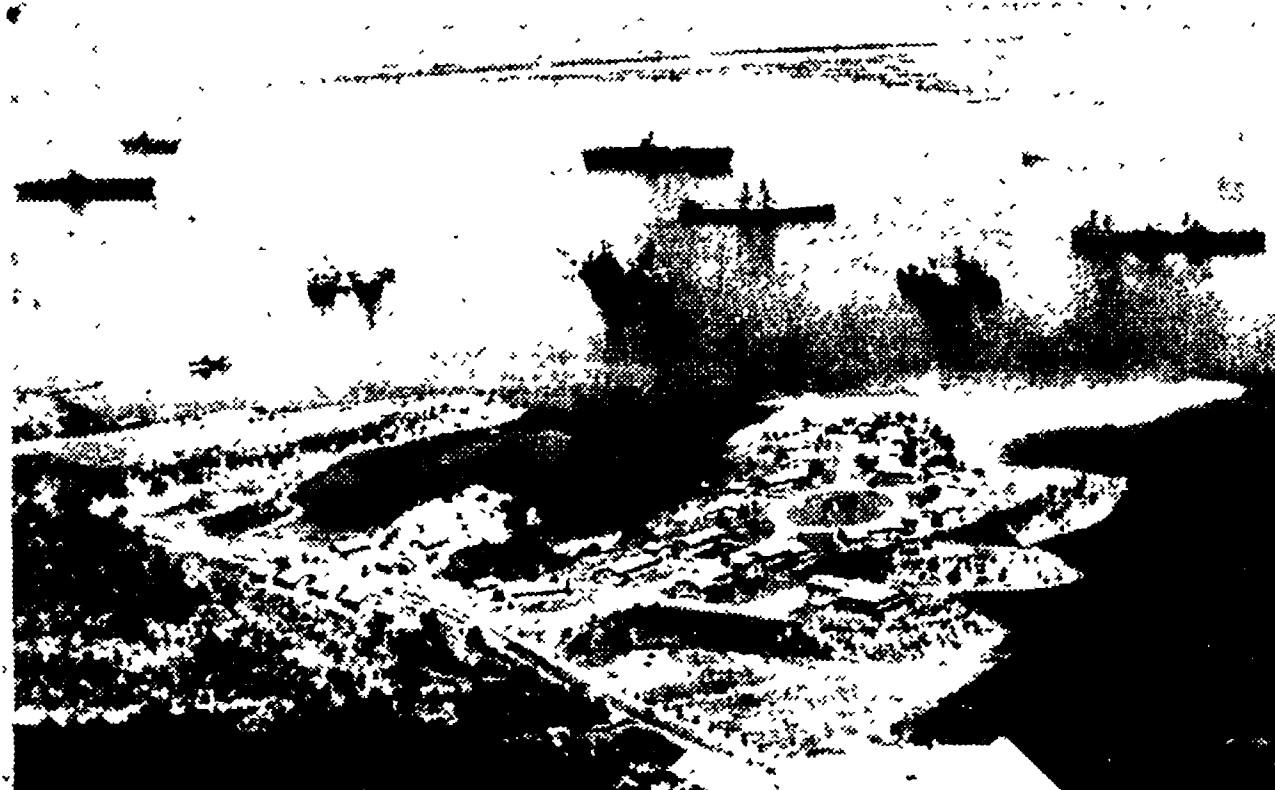
Che ne pensano di tutto ciò i nostri compagni socialisti e i socialdemocratici italiani? Non si accorgono ch'essi, invece di « camminare coi tempi », come dicono nei loro slogan elettorali, camminano a ritroso come i gamberi? Anche rispetto a ciò che bolle nella pentola della socialdemocrazia europea.

Mario Alicata

Per le provocazioni USA a Guantanamo e le dichiarazioni di Rusk

Lo stato d'allarme proclamato a Cuba

Il soldato cubano è stato assassinato dalle sentinelle americane - Gli ambasciatori dei paesi socialisti informati dei drammatici sviluppi della situazione - Fidel Castro: « Se gli USA lanciano una guerra aperta contro di noi, non la concluderemo finché gli imperialisti non saranno stati scacciati da tutti i paesi dove stanno perpetrando aggressioni e genocidi »



Una veduta di Guantanamo, la base aggressiva degli Stati Uniti nell'isola di Cuba.

Nuovo impegno del PCUS

Breznev illustra i piani di bonifica

Entro il '75, la superficie delle terre fertili aumenterà di 37-39 milioni di ettari — Il CC dedicherà all'agricoltura altri dibattiti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. A conclusione dei suoi lavori, il Plenum del Comitato Centrale del PCUS ha approvato ieri un ampio programma decennale di bonifica, di sistemazione fondiaria e di allargamento della rete dei canali di irrigazione così da aumentare le zone irrigue di sette-otto milioni di ettari e le terre bonificate di quindici sedici milioni. In totale il piano prevede che, entro il 1975, la superficie delle terre fertili aumenterà di 37-39 milioni di ettari.

« Una agricoltura sviluppata — dice il documento finale illustrato dal compagno Breznev — è oggi una condizione necessaria per lo sviluppo di tutta l'economia, in tutti i suoi settori, e per aumentare il livello di vita della popolazione ».

Il documento afferma poi che il livello economico raggiunto oggi dal paese permette di dare vita ad un complesso di misure che investiranno tutta la superficie dello Stato e soprattutto le zone colpite dalla siccità e quelle — per contro — danneggiate per la presenza eccessiva delle acque. Misure particolari vengono proposte per le zone cerealicole, per quelle dei pascoli e dell'allevamento (si prevedono in parti-

colare opere per il miglioramento dei prati per nove milioni di ettari e dei pascoli per cinquanta milioni di ettari). Altre indicazioni vengono date per la lotta contro le erose e per la difesa e il potenziamento della superficie forestale.

Il Plenum ha infine raccomandato a ministri, enti, istituti scientifici perché siano elaborati proposte da presentare entro il primo gennaio 1969 per dare vita a nuovi piani di sviluppo agricolo della durata di dieci-quindici anni.

Queste, in sintesi, le conclusioni del Plenum: si tratta chiaramente di uno sforzo senza precedenti per affrontare in modo organico e realistico e con mezzi eccezionali — mezzi che la società sovietica può mettere oggi a disposizione dell'agricoltura — i problemi delle campagne, e quelli, soprattutto, della produzione cerealicola.

Illustrando il piano, il segretario generale del PCUS ha messo in rilievo che si tratta di porre fine ad una situazione che ha negativamente pesato su tutta l'economia sovietica: negli ultimi dieci anni, ha detto Breznev, i raccolti sono stati troppo fluttuanti (la produzione media per ettaro di frumento, per esempio, è oscillata da 8,3 a 11,4 quintali) il che non è certo positivo. Da qui la particolare attenzione con cui il partito ha affrontato i problemi agricoli con il Plenum del marzo dello scorso anno, con i numerosi provvedimenti presi per il miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne, e, infine, col dibattito sul piano quinquennale che ha avuto il suo momento culminante nel XXIII Congresso, così largamente dedicato ai problemi agricoli.

Breznev ha detto che le più grandi opere per l'irrigazione e per la bonifica sorgeranno nel Caucaso del sud, nell'Ucraina meridionale, e in Moldavia, nel Kasakistan, nel basso Volga e nell'Asia Centrale.

Nell'esaminare criticamente alcuni aspetti della politica agraria di questi ultimi anni, il segretario del PCUS si è in particolare soffermato sul fatto che le opere per la irrigazione sono sorte prevalentemente nelle zone a coltura industriale.

Adriano Guerra (Segue a pagina 8)

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 28. Fidel Castro ha formulato stasera due fermissime dichiarazioni ed è stato proclamato lo stato di allarme in seguito alle pericolose accuse di tipo scopertamente provocatorio emesse dal dipartimento di Stato americano e dal Pentagono sulla situazione intorno alla base di Guantanamo. Alle 8,30 (ora cubana, corrispondente alle due e trenta del mattino in Italia) il presidente Dorticos, assistito dal ministro degli Esteri Raul Roa e dal responsabile della sezione esteri del PC cubano Osmani Cienfuegos, ha informato tutti gli ambasciatori dei paesi socialisti sugli sviluppi della situazione.

La clamorosa falsità delle accuse americane è stata provata dinanzi a 35 giornalisti stranieri fra i quali i corrispondenti della Associated Press, United Press, France Presse e Reuter. Tutti i giornalisti stranieri presenti all'Avana erano stati accompagnati giovedì a visitare il luogo dove era stato ucciso, con evidente premeditazione, il soldato cubano Luis Ramirez Lopez. Su questa uccisione da parte delle sentinelle americane, il Pentagono aveva fornito tre diverse versioni. Solo nell'ultima si riconosceva che Ramirez era stato colpito da una sentinella americana, ma si inventava, nel contempo, una assurda vicenda secondo la quale il Ramirez sarebbe penetrato nel territorio della base americana e quindi ferito da una sentinella, sarebbe tornato indietro a morire sul territorio cubano.

Abbiamo tutti potuto constatare, senza ombra di dubbio, che questo è materialmente impossibile. E riassumiamo qui le prove: 1) Ramirez avrebbe dovuto saltare, dopo essere stato ferito a morte due sbarramenti di filo spinato alti due metri, distanti 40 metri l'uno dall'altro; 2) all'infamazione di fermarsi, secondo la tesi del Pentagono, il soldato cubano avrebbe continuato ad avanzare e per questo sarebbe stato preso di mira e ferito. Ma la diagnosi del perito settore e le evidenti fotografie messe a disposizione dei giornalisti, dimostrano che Ramirez venne ferito da un colpo penetrato dalle spalle ed uscito dal collo, passando attraverso l'apice del polmone destro e tagliando l'aorta; 3) se veramente Ramirez fosse stato ferito all'interno del territorio della base americana non si comprende perché il Dipartimento di Stato e il Pentagono abbiano dapprima accusato i cubani di avere ferito il loro commilitone e solo

Saverio Tutino (Segue a pagina 8)

Santo Domingo

Provocatorio tentativo di Balaguer di rinviare le elezioni

SANTO DOMINGO, 28. Una gravissima provocazione è stata inscenata questa sera dal fascista Balaguer, il candidato appoggiato dagli USA per le elezioni presidenziali fissate per il 1. giugno. Di fronte alla bottega della vittoria di Juan Bosch — che Washington intende però impedire con tutti i mezzi — Balaguer si è ritirato dalla competizione, e ha fatto sapere che tornerà a presentarsi solo se la legge elettorale sarà modificata (in modo da consentire un risultato non conforme alla maggioranza dei voti). Il presidente provvisorio Godoy ha ricevuto questa sera i « consiglieri » imposti dalle forze di occupazione. Si ritiene che il gesto di Balaguer miri in sostanza a far rinviare le elezioni e a prolungare il regime di occupazione.

Mentre si ammette lo sfacelo della maggioranza

La destra elogia Moro per la sua « fermezza » contro i lavoratori

Firma col sangue contro Johnson



HUE — Un monaco buddista seduto in terra (in primo piano) firma, con una matita infinta nel sangue di una sua ferita al collo, una petizione di protesta per l'appoggio dato dagli americani al « governo » del criminale Cao Ky. In alto, nella telefonata: la mano di una persona solleva la benda che ricopre la ferita (A pagina 8 il servizio)

Nella prima settimana

La sottoscrizione è a 126 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista alla prima settimana è già a quota 126 milioni 22 mila 350 lire. E' un rimarchevole successo, politico prima che finanziario, testimonianza dell'impegno che a tutti i livelli e in tutte le regioni il Partito ha posto in questa fase di avvio della raccolta dei fondi — obiettivo 2 miliardi — per la nostra stampa che, oggi più di ieri, ha bisogno del sostegno caloroso, concreto dei milioni di italiani, militanti e simpatizzanti. Fra i primi più cospicui versamenti di questa settimana, meritano di essere segnalati quelli delle Federazioni di Bologna (7 milioni e nel complesso ha già toccato i 10 milioni), Torino (5 milioni), Reggio Emilia (3 milioni 500 mila), Ravenna (2 milioni 500 mila), Arezzo (1 milione).

Ma, nel rapporto obiettivo-versamenti, vanno sottolineate alcune organizzazioni. In primo luogo Biella, che con 4 milioni già sottoscritti ha raggiunto il 90%; seguono, nell'ordine, Nuoro con 382.500 e il 17,6%; Chieti, con 365.000 e il 14,1%; Brescia con 4 milioni 27 mila 100 e il 13,8%; ancora Torino che ha già raggiunto i 7 milioni 272.000 pari al 12,9%; Cagliari con 750.000 e l'11,9%; Cosenza con 1.125.000 e l'11,6%; Vercelli, con oltre 900 mila lire, Salerno, con oltre 1 milione 100; mentre, fra le grandi Federazioni, vanno ancora segnalate Napoli con 4 milioni, Roma con 6 milioni, Firenze con 4 milioni, Milano con 6 milioni, Ravenna che è nel complesso a 3.700.000.

Le condizioni tecniche in cui è costretto a uscire il nostro giornale per gli scioperi dei tipografi, ci impediscono oggi di pubblicare la graduatoria dei versamenti. Lo faremo nei prossimi giorni.

Un rabbioso articolo del « Corriere della Sera » Discorsi anticomunisti di Rumor e Nenni - Domani l'amnistia alla Commissione giustizia del Senato

A due settimane di distanza dal voto del 12 giugno, mentre si stringono i tempi del dibattito politico e un vasto movimento di lotta scuote il mondo del lavoro, la maggioranza di centro-sinistra non sa offrire al Paese che uno spettacolo di impotenza, di litigi e di disfacimento sovietici premeditati nel passato. Gli episodi clamorosi accaduti durante la discussione sull'amnistia ne sono stati nel tempo l'ultima conferma; essi vanno inquadrati in un clima che trae la sua origine dal bilancio fallimentare con il quale l'alleanza DC-PSI-PSDI-PSI si presenta all'opinione pubblica, dopo due anni e mezzo dall'inizio e tre mesi dalla ultima reincarnazione del centro-sinistra.

Si tratta ormai di un governo che corrisponde soltanto agli interessi delle forze conservatrici, i cui giornali, pur registrando lo stato di disgregazione della coalizione, la invitano a sopravvivere al proprio fallimento, ad opporsi al Parlamento, a respingere le rivendicazioni sindacali. Tipico in questo senso il rabbioso editoriale apparso ieri sul Corriere della Sera, nel quale, per giungere alla esortazione reazionaria, si traccia prima un quadro catastrofico della situazione politica. Il giornale del grande padronato parla di « ordine » e scollamento della maggioranza parlamentare, ne dà la colpa al governo che non sarebbe sufficientemente autoritario e in particolare ai socialisti, « che non sanno accettare le regole e gli obblighi di un governo di coalizione ». In queste condizioni, aggiunge il giornale milanese, « il governo può cadere da un momento all'altro. E non per la spinta di forze esterne, ma per interno disfacimento, per autolesionismo ». Dopo avere espresso preoccupazione per l'eventualità di una crisi provocata magari da una parte della DC che costringesse Moro al ritiro, il Corriere della Sera passa all'esortazione nei confronti dello stesso Moro, ormai sempre più chiaramente qualificato dalla fiducia della destra economica. Egli deve parlare al Parlamento, secondo il Corriere, come ha parlato giorni fa a Roma, contro la « demagogia », a favore della « gradualità », dell'« ordine », della « visione insieme », e respingere le pretese dei socialisti (che poi si limitano a un povero piano senza alcuna efficacia disinflazionistica, tranne che nei confronti dei salari). E ancora: Moro deve « saper resistere, anzi opporsi alle pressioni e alle improvvisazioni demagogiche, deve saper difendere il bilancio dello Stato contro l'assalto dei demagoghi ».

m. gh.

(Segue a pagina 8)